

P.Ostellino - Corriere della Sera - 12-06-10

Il Tremonti liberale contro quello dirigista

Alle ultime elezioni politiche, la maggioranza degli italiani ha votato centrodestra contro le politiche fiscali del centrosinistra. Ma, ora, il centrodestra fa le stesse politiche fiscali del centrosinistra. Come voteranno questi italiani alle prossime elezioni? Per il centrosinistra? Sarebbe un nonsenso. Lo sarebbe anche se votassero ancora centrodestra. Se non c'è alternativa fra «politiche» — più che fra «concezioni del mondo» di cui le *policies* non sono che la proiezione empirica — nasce un nuovo totalitarismo, il «dispotismo degli eletti sugli elettori». A uccidere la democrazia non è — come sostiene Tremonti — «la fine dell'utopia della globalizzazione», ma il fatto che, sono ancora sue parole, «nel mondo, ogni otto secondi, si emette un milione di dollari o di euro di nuovo debito pubblico». È la crisi del moderno Stato sociale.

Tremonti, mettendo in pratica una vecchia idea — «una cosa che vorrei fare è una norma "rivoluzionaria" per cui "tutto è libero tranne ciò che è vietato dalla legge"», aveva scritto in un libro del 1997 (*Lo Stato criminogeno*) — ha proposto di sospendere le procedure burocratiche che incidono pesantemente sui costi del mondo imprenditoriale. Ma, per rilanciare davvero l'economia, la deregolamentazione dovrebbe essere seguita dalla liberalizzazione del mercato dei beni e dei servizi pubblici, col passaggio della loro produzione dallo Stato ai privati, e da una riduzione della pressione fiscale. Solo se saranno fatti tali ulteriori passi, chi ha già votato centrodestra, avrà motivo di votarlo ancora.



**Carte di credito
obbligatorie...
Per poi dire
che drogano
la crescita**

Il ministro dell'Economia — che è uomo politicamente avveduto — dovrebbe mettere d'accordo il se stesso liberale con il se stesso dirigista. Parlare di «non crescita, perché drogata dalle carte di credito» e poi costringere gli italiani a usare solo quelle, per la «tracciabilità» delle transazioni economiche, è contraddittorio, ol-

tre che illiberale. La «tracciabilità» è la proibizione, quando si compra, di usare i propri quattrini liberamente e, quando si vende, è la negazione del «principio di responsabilità fiscale». La politica non riesce proprio a chiedersi se l'enorme evasione non sia dovuta al (cattivo) sistema, piuttosto che a una (improbabile) disonestà genetica di noi italiani rispetto ai cittadini di altri Paesi? Anche se, con terminologia (forse) volutamente oscura, lo si è chiamato «fattura telematica», l'obbligo del venditore di denunciare al Fisco gli acquisti superiori a 3000 euro è lo Stato che spia (spia!) l'individuo che compra, e vende, per controllare se non guadagni più di quanto effettivamente dice di guadagnare e denunci al Fisco. Parlare di «Stato di polizia fiscale», attribuendogli la dignità di Stato — penso al governo della destra storica e a Quintino Sella, il rigoroso, e liberale, ministro al quale saggiamente Tremonti si rifà per contenere la spesa pubblica, ma, ahinoi, non correlandosi all'attributo liberale — è persino riduttivo. Aver pensato alla deregolamentazione, per rilanciare l'attività imprenditoriale, è un'ottima cosa. Adesso, si pensi anche alla maggioranza degli italiani non protetta da qualche corporazione. Italiani che lavorano come dipendenti, che pagano le tasse e che si chiedono che cosa faccia il governo per loro.